

La Sicilia 26 Ottobre 2021

Pizzo sulle feste religiose, 9 arresti

Il pizzo imposto agli ambulanti che partecipano alla festa religiosa delle Anime Sante che si tiene a luglio a San Giuseppe Jato, centro agricolo ad una trentina di chilometri da Palermo. La circostanza è saltata fuori dall'operazione antimafia dei carabinieri "Jato Bet" e che, all'alba di ieri, ha portato in carcere 9 soggetti ritenuti affiliati o "vicini" al clan che un tempo era capeggiato dai Brusca.

I boss, inoltre, avevano stabilito il pagamento di 50 euro, una sorta di "tassa" per commercianti e i giostrai che animavano l'area dello stadio. I carabinieri hanno eseguito dieci misure cautelari - 8 in carcere, una ai domiciliari e una di sospensione dal servizio - a San Giuseppe Jato e a San Cipirello con le accuse a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione aggravata dal metodo mafioso, cessione di sostanze stupefacenti e accesso abusivo al sistema informatico. Le indagini hanno preso il via nel 2017, sono state coordinate dal procuratore aggiunto della Dda Salvatore De Luca, e sono iniziate all'indomani degli arresti di Ignazio Bruno, presunto capo del "mandamento" mafioso di San Giuseppe Jato e del suo autista e "consigliere" Vincenzo Simonetti. I due "uomini d'onore", mentre si trovavano in carcere, avrebbero mantenuto contatti con gli altri indagati, oggi destinatari del provvedimento cautelare, che avrebbero retto le fila della famiglia mafiosa in loro assenza. Gli indagati sono accusati di avere esercitato il controllo del territorio attraverso le estorsioni e di essersi aggiudicati illegalmente gli appalti di opere realizzate sia nella valle dello Jato che a Palermo. L'organizzazione, inoltre, avrebbe gestito lo spaccio di hashish oltre che a San Giuseppe Jato, anche a Palermo nei "mandamenti" mafiosi di Santa Maria del Gesù e Porta Nuova. Tra le richieste di pizzo accertate dai carabinieri c'è quella ai danni di un centro scommesse con sede a San Giuseppe Jato. In più circostanze, come ad esempio a Pasqua del 2017, il gestore avrebbe consegnato agli "esattori" del clan somme di denaro utilizzate poi dall'organizzazione mafiosa sia per alimentare la "cassa" della cosca che per sostenere le famiglie dei detenuti. Secondo gli indagati, al vertice del "mandamento" c'era Calogero Alamia. Secondo gli inquirenti, soltanto grazie al suo intervento e alla sua autorevolezza, nell'estate del 2018, è stato possibile ricomporre i gravi contrasti nati tra membri della "famiglia" mafiosa. Una azione, quella architettata per l'occasione, volta a mantenere l'unità per non compromettere il potere della cosca sul territorio. Nel quadro dell'inchiesta è stato iscritto nel registro degli indagati l'ex comandante della polizia municipale di San Giuseppe Jato, oggi in pensione. All'ex capo dei vigili urbani è stato contestato di essersi introdotto abusivamente nel sistema informativo dell'Acì per verificare l'intestatario della targa di un veicolo da cui erano stati scaricati illegalmente rifiuti edili in un'area controllata dalle telecamere comunali.

Il pubblico ufficiale avrebbe riferito il nome del proprietario del veicolo ad uno degli indagati del blitz “Jato Bet” perché ripulisse la zona ed evitasse le sanzioni.

Leone Zingales